

Un popolo a servizio dell'uomo

di p. DINO DOZZI

**Con un po' meno di gelosia, si potrebbe riconoscere
che lo stiamo costruendo insieme,
aiutati tutti da Uno che non riusciamo a vedere**

«La Chiesa è furba e opportunistica. Quando andavano di moda re, principi e gerarchi, la Chiesa si presentava nel suo aspetto verticistico e gerarchico; quando dal calderone del mondo son venute fuori quelle strane idee di democrazia, di partecipazione e di corresponsabilità, ecco che anche la Chiesa ha incominciato a parlare di «popolo di Dio», di «partecipazione attiva» e di «corresponsabilità». Quando Dio era pacificamente accettato da tutti, la Chiesa parlava di Dio e della gloria di Dio; ora che l'umanità guarda solo all'uomo e mostra di poter camminare anche senza Dio, ecco che la Chiesa si pone «nel mondo» e «a servizio dell'uomo». Come dire: se la montagna non va a Maometto, sarà Maometto ad andare alla montagna».

Io ho sempre considerato la Chiesa come un popolo a servizio dell'uomo. Sentendola giudicare così, mi sono domandato: sono io ad essere ingenuo o sono questi tali a travisare la realtà? Ed ho provato a rivedere come è nata la Chiesa, e perché da alcuni viene interpretata in questo modo.

La Chiesa è il popolo di Dio

Nella Bibbia trovo il resoconto e il ripensamento di una strana esperien-

za: un agglomerato di persone si scoprono improvvisamente liberate da una situazione di schiavitù che non aveva via d'uscita. Si domandano: Come mai? Arriva loro una risposta: «Sono io che vi ho liberati dalla schiavitù d'Egitto: se volete, io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo». Non possono far a meno di accettare questa spiegazione e si sentono lusingati da questa proposta. Si scoprono liberati e scelti da Dio per essere il suo popolo. Da questo incontro nasce la presa di coscienza della loro identità. Ora sanno chi sono: «Noi che eravamo non popolo ora siamo il popolo di Dio».

L'iniziativa è partita e continuerà a partire sempre da lui, da Dio, che si manifesta potente, fedele, nascosto e imprevedibile. Perché un Dio così grande ha scelto proprio loro come suo popolo? Israele non riesce a trovare altra risposta che questa: per amore. E trovare le ragioni dell'amore — si sa — è impresa molto ardua. Da quel primo incontro inizia la «storia umana» di Dio e la «storia sacra» di Israele. Sarà un rapporto continuo, personale, che si svilupperà nella storia: Israele conoscerà sempre meglio il suo Dio da ciò che farà nella storia; Dio verificherà la fedeltà di Israele da come vivrà.

Come ogni altro rapporto fra per-

sone, sarà un rapporto «educativo». Israele imparerà a prendere la storia dalle mani di Dio e a vedere la natura non come una divinità, ma come un dono all'uomo; conoscerà la dignità dell'uomo come portatore dell'immagine di Dio, collaboratore di Dio nel trarre il cosmo dal caos, intelligente quindi capace di riconoscere da dove viene e da dove va, libero, quindi capace di ricambiare l'amore di Dio. Scoperta così la propria identità, si pone il problema della fedeltà, cioè della coerenza con ciò che hanno scoperto di essere.

Ma sarà proprio questo che non riusciranno a fare. Eppure Dio non li abbandonerà: invierà il suo Figlio, perché, nell'amore e nell'obbedienza totale, realizzi una volta per tutte le condizioni dell'alleanza. Con Cristo si avrà il «Dio con noi» per sempre: Dio entra a far parte della famiglia degli uomini in modo stabile e definitivo. Lo specchio della legge rifletteva impossibilità di osservarla e quindi incoerenza con la propria identità: peccato, condanna, morte; lo specchio di Cristo riflette una nuova realtà: siamo figli in casa del Padre, con libero accesso al Padre, senza più la mediazione e il condizionamento della legge. Il nuovo popolo di Dio sarà costituito da tutte quelle

persone che accetteranno Cristo come il dono di Dio che li costituisce figli del Padre e fratelli fra di loro. Vivranno nel ringraziamento e nella gioia; vivranno alla luce di quell'amore che li costituisce famiglia di Dio.

La Chiesa è nata e nasce così: popolo di Dio, famiglia di Dio. La dignità e la gioia dei suoi membri nascono da questo riconoscimento e da questo senso di appartenenza. Il posto preciso e il ruolo specifico che ognuno avrà in questa famiglia sono secondari, rispetto al fatto comune a tutti di far parte di questa famiglia di Dio. Parlare di «democrazia», di «partecipazione», di «corresponsabilità» all'interno di questo popolo e di questa famiglia non è indebito o «opportunistico»: è troppo poco, non esprime che una piccola parte di quella pienezza di amore e di comunione che si deve vivere al suo interno.

Ma è vero anche che l'insistenza del Concilio Vaticano II sulla Chiesa come popolo di Dio, sulla uguale dignità di tutti i suoi membri e sulla necessità della partecipazione e della corresponsabilità è stata avvertita come «riscoperta», se non come «novità». È segno che c'era bisogno di «riscoprire» qualcosa che era stato coperto o dimenticato; è segno che la Chiesa non appariva più con tutta chiarezza come popolo di Dio e forse non si vedeva immediatamente quella uguale dignità, quella partecipazione e quella corresponsabilità in tutti i suoi membri.

L'immagine biblica dei pastori e del gregge forse non serviva più come alla origine per indicare la cura amorosa e rispettosa di alcuni fratelli per altri fratelli, ma era un po' diventata l'immagine del rapporto fra maestri e discepoli, fra guide e massa, fra ufficiali e soldati semplici, con il corrispondente atteggiamento di delega, implicito in tale rapporto. Il primato della carità a volte era stato confuso con altri tipi di primato e il diritto al servizio scambiato con altri diritti.

La famiglia ingrandita a centinaia di milioni di fratelli pone indubbiamente problemi organizzativi e istituzionali, risolti necessariamente con strutture anche dirigenziali ed economiche: in tutte queste complesse strutture, forse, non si vedeva più chiaramente la famiglia, l'amore, l'uguaglianza. La necessaria specializzazione dei servizi anche all'interno di questa grande famiglia, forse dava un po' la

impressione di «classi» sociali e non permetteva che apparisse in primo piano ciò che unisce e fa uguali, prima di ciò che distingue e rende complementari.

L'espressione «Chiesa cattolica» pian piano si era ridotta a significare una parte dei cristiani, o «universale», nel senso che tutti gli uomini sono chiamati ad entrarvi; era andato un po' in ombra l'altro significato altrettanto importante, «secondo la totalità», cioè la coscienza che ogni membro della Chiesa è parte di un tutto, parte del Corpo.

Chiamandola pure «riscoperta», ma la Chiesa è popolo di Dio per costituzione, semplicemente per essere se stessa; se non è popolo di Dio non è la Chiesa di Dio.

La Chiesa è al servizio dell'uomo

Se l'uomo non sa chi è, non può neppure sapere che cosa gli fa bene e che cosa gli fa male. È per questo che, alla base di ogni etica o di ogni proposta di promozione umana, c'è un'antropologia o un'ideologia, cioè un certo modo di vedere l'uomo.

Israele scopre chi è dal suo incontro con Dio. La Bibbia si presenta come rivelazione di Dio e, di conseguenza, come rivelazione dell'uomo. Gesù Cristo è la perfetta rivelazione di Dio all'uomo e, perciò, perfetta rivelazione dell'uomo all'uomo. La risposta alla domanda: chi è Dio per l'uomo? è, di riflesso, anche risposta alla domanda: chi è l'uomo? La rivelazione di Dio è il primo fondamentale servizio all'uomo, perché gli dice che lui stesso è, da dove viene e dove sta andando. L'antropologia del popolo di Israele nasce dalla sua teologia e la teologia nasce dalla sua storia: la sua storia gli fa conoscere Dio, la conoscenza di Dio gli fa scoprire progressivamente chi è l'uomo. È il primo grande «servizio» del popolo biblico all'umanità.

Ma è sufficiente conoscere chi si è, per riuscire ad essere se stessi? Pare di no. Israele ha fatto l'esperienza dell'infedeltà, dell'incoerenza, del peccato: cioè del non riuscire ad essere ciò che vedeva di dover essere. A questo punto, o si tenta di dimenticare il proprio «dover essere per essere se stessi» o ci si dispera.

Gesù Cristo è venuto a liberare l'uomo dalla disperazione di non riuscire ad essere se stesso. Lui è riuscito ad essere pienamente se stesso: in pienezza tale da riempire anche i nostri vuo-

ti, in fedeltà tale da annullare le nostre infedeltà. Non abbiamo più bisogno di «diventare» figli di Dio: lo siamo già, perché Dio si è fatto benignamente nostro padre. Non abbiamo più bisogno di «guadagnarci» la nostra eredità e la nostra realizzazione: l'abbiamo già, perché Dio ci vede figli nel Figlio e ci ama di amore fedele ed eterno.

La Chiesa è l'insieme delle persone che hanno questa «antropologia», che vedono così l'uomo. La Chiesa è la testimonianza del servizio ricevuto in Gesù Cristo e questo servizio consiste nella rivelazione che l'uomo ha in Dio un padre, anche quando non lo conosce o non lo riconosce o scappa di casa. La Chiesa è il primo frutto dell'amore di Dio per l'uomo, o del servizio di Dio all'uomo, che è la stessa cosa: l'amore vero non può essere che servizio. Frutto dell'amore-servizio di Dio, la Chiesa diventa testimonianza di questo amore-servizio e strumento di questo amore-servizio, annunciando ciò che ha visto e udito dal suo Signore e imitandone l'esempio.

La Chiesa è nata e nasce così, dall'amore-servizio di Dio, nell'amore-servizio all'uomo: nata dal servizio per il servizio. Giovanni riassume il significato della vita del Signore nel gesto di Gesù che lava i piedi ai discepoli, e ciò che dovranno fare i discepoli — la Chiesa — nel comando: «Fate ciò che ho fatto io».

Ma è vero anche che l'affermazione del Concilio Vaticano II sulla presenza della Chiesa nel mondo e per il mondo con «gioia e speranza» è stata recepita come «riscoperta» e «novità». Ciò significa che forse quel servizio «costituzionale» agli uomini non appariva più con tutta chiarezza.

La coscienza — certo giustificata, ma forse un po' monopolizzata — di essere nel luogo della verità e della salvezza portava non tanto alla ricerca insieme, quanto all'attesa della «conversione» degli altri. Il «servizio» veniva forse un po' troppo condizionato dalla richiesta preliminare del riconoscimento dei propri errori (degli altri). Più che di dialogo vero, si trattava spesso solo di apologetica. Nel giudicare ideologie, progetti e sforzi di fuori casa, si insisteva forse un po' troppo sul «non accettabile», dimenticando troppo spesso il riconoscimento del buono, l'incoraggiamento e la collaborazione.

Un certo modo di intendere la tradizione più come conservazione fedele

che come riproposizione di una presenza sempre innovatrice nell'oggi, portava a distrazioni e omissioni nel cogliere i segni dei tempi delle problematiche e degli sforzi dell'umanità. Si veniva così a creare una specie di concorrenza e di lotta fra i sostenitori di Dio e i sostenitori dell'uomo, fra i difensori dei diritti di Dio e i difensori dei diritti dell'uomo: una serie spaventosa di terribili equivoci.

La Chiesa si riconosce ora nel mondo, tra gli uomini, in cammino con gli uomini, al loro servizio. Non per furbia o per opportunismo, ma solo per essere fedele al suo Signore, per essere se stessa. Fa parte di un servizio sincero e disinteressato accettare anche di venire giudicata non sempre benevolmente: viene così richiamata a servire meglio gli uomini. La Chiesa è al servizio dell'uomo per costituzione, semplicemente per essere se stessa; se non è al servizio dell'uomo, non è la Chiesa di Dio.

Dunque, l'affermazione «la Chiesa è un popolo a servizio dell'uomo» è opportunismo o risponde a verità? Credo che non sia opportunismo, perché la Chiesa non può essere diversa: per essere se stessa, deve essere un popolo a servizio dell'uomo. Ma credo anche che, né in passato né oggi, la Chiesa sia sempre riuscita ad essere perfettamente se stessa. La Chiesa siamo noi: possiamo facilmente verificare. Siamo chiamati ad essere un popolo a servizio dell'uomo. Ma non solo noi siamo chiamati a questo: Dio vuole allargare il suo popolo a tutta l'umanità, perché ognuno dei suoi figli abbia la parte che gli spetta.

Essere gelosi vorrebbe dire essere cattivi. Se il mondo sta cercando uguaglianza, partecipazione, giustizia e pace, sta cercando ciò che gli spetta: è Dio che glielo offre. Il mondo sta camminando verso Dio e verso il suo popolo, anche se il suo cammino non corrisponde sempre alle nostre previsioni. Anche la Chiesa è in cammino verso Dio e alla ricerca della comunione e del servizio. Credo sia urgente, da parte di tutti, mettere da parte gelosie e furberie, abbattere barriere e malintesi, per incoraggiarci e aiutarci a vicenda: amore a Dio e amore all'uomo o vanno insieme o non sono veri. Alla costruzione di questo grande popolo a servizio vero dell'uomo la Chiesa può contribuire tanto: lei conosce Chi sta costruendolo.

